



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





Scatti

Christopher Moore
UNO STUPIDO ANGELO
STORIA COMMOVENTE DI UN NATALE DI TERRORE



Traduzione di Giulia Balducci

© 2004 Christopher Moore
Tutti i diritti riservati

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi, fatti e luoghi citati sono inventati dall'autore o sono utilizzati a scopo narrativo. Ogni riferimento a fatti, luoghi e persone, vive o defunte, è puramente casuale.

www.chrismoore.com

Titolo originale: *The Stupidest Angel: A Heartwarming Tale of Christmas Terror*
Traduzione dall'inglese di Giulia Balducci.
La traduzione dell'ultimo capitolo è di Luca Fusari

I edizione ottobre 2012
© 2012 Lit Edizioni s.r.l.

Elliot è un marchio di Lit Edizioni.
Sede operativa:
Via Isonzo 34
00198 Roma

info@elliotedizioni.it
www.elliotedizioni.com



*Questo libro è dedicato a Mike Spradlin,
che mi ha detto: «Sai, dovresti proprio scrivere
un libro sul Natale».*
Allora io gli ho chiesto: «Che genere di libro sul Natale?».
*Ha replicato: «Non lo so. Forse il Natale a Pine Cove
o qualcosa del genere».*
Al che ho risposto: «Okay».

Avvertenza dell'autore

Se state comprando questo libro come regalo per vostra nonna o per un ragazzino, sappiate che contiene parolacce, gustose descrizioni di cannibalismo e quarantenni che fanno sesso. Poi non date la colpa a me. Io vi ho avvisato.

1. Natale sornione

Il Natale s'insinuò sornione a Pine Cove come solo il Natale sa fare: trascinandosi dietro una ghirlanda, un fiocco, delle campanelle da slitta, il denso zabaione, il tanfo di pino e la minaccia dell'incombente festività, come una gelida piaga sotto il vischio.

Pine Cove con la sua architettura pseudo-Tudor tutta imbellettata di festività pittoresca – luci scintillanti su tutti gli alberi di Cypress Street, neve finta spruzzata agli angoli delle vetrine, statuette di Babbo Natale e candele gigantesche che oscillano alla luce di ogni lampione – si aprì all'arrivo dei turisti di Los Angeles, San Francisco e della Central Valley a caccia di un momento di autentico e significativo commercio natalizio. Pine Cove, assonnato villaggio costiero della California, una cittadina giocattolo, in verità, con più gallerie d'arte che distributori di benzina, più enoteche che ferramenta, se ne stava lì, invitante come una reginetta del ballo ubriaca, mentre il Natale incombeva, a soli cinque giorni di distanza. Sì, era alle porte, e con il Natale quest'anno sarebbe arrivato il Bambino. Entrambi immensi, irresistibili e miracolosi. Pine Cove, però, aspettava soltanto uno dei due.

Gli abitanti del luogo sapevano entrare benissimo nello spirito natalizio. Le due settimane prima e i giorni dopo Natale portavano una gradita ondata di denaro nelle casse della cittadina, in crisi di astinenza da turisti fin dall'estate. Ogni cameriera rispolverava il classico berretto rosso, vi fissava le corna da renna e si assicurava di avere quattro penne fun-

[Alcuni dei personaggi che compaiono in questo libro sono già apparsi in romanzi precedenti. Raziel, il più stupido degli angeli, compare nel *Vangelo secondo Biff*. Theophilus Crowe, Molly Michon, Gabe Fenton e Valerie Riordan in *Sesso e lucertole a Melancholy Cove*. Robert Masterson, Jenny Masterson e Mavis Sand in *Demoni. Istruzioni per l'uso* e in *Sesso e lucertole a Melancholy Cove*. Tucker Case e Roberto T. il pipistrello della frutta in *Island of the Sequined Love Nun*].

zionanti nel grembiule. I dipendenti degli hotel si armavano di coraggio per affrontare la valanga di prenotazioni dell'ultimo minuto, mentre le donne delle pulizie passavano dal normale schifoso deodorante per ambienti al borotalco a uno più disgustoso al pino e cannella. Alla Pine Cove Boutique si accingevano ad affiggere il consueto cartello con la scritta OCCASIONI NATALIZIE sullo spaventoso maglione con la renna e ne aumentavano il prezzo per il decimo anno consecutivo. I Massoni, i membri della Fratellanza Familiare e i Veterani di Guerra, in sostanza la solita combriccola di vecchi ubriaconi, erano furiosamente intenti a programmare l'annuale parata lungo Cypress Street, il cui tema quest'anno sarebbe stato "Patriottismo sul retro di un pick-up" (lo stesso della parata del Quattro Luglio perché tutti avevano conservato le decorazioni). Molti abitanti di Pine Cove si offrirono persino volontari per raccogliere fondi per l'Esercito della Salvezza davanti all'ufficio postale e al Thrifty Mart in turni di due ore, per sedici ore al giorno. Con i costumi rossi e le barbe finte, suonavano le loro campanelle come fossero stati in lizza per l'oro nella disciplina di salivazione dei cani alle Olimpiadi di Pavlov.

«Sgancia un po' di soldi, taccagno figlio di puttana» urlò Lena Marquez, volontaria di turno quel lunedì, a cinque giorni dal Natale. Lena stava inseguendo Dale Pearson, il maligno imprenditore edile di Pine Cove, attraverso il parcheggio, scampanellando come una forsennata mentre lui si dirigeva verso il suo furgone. Entrando al Thrifty Mart, l'uomo le aveva rivolto un cenno del capo, dicendo «Ci vediamo all'uscita», ma quando era riemerso dal supermercato otto minuti più tardi, con una borsa della spesa e un sacchetto di ghiaccio, era sfrecciato oltre la postazione di Lena, quasi temesse che lei la adoperasse per estrarre grasso dalle chiappe degli ispettori edili e lui dovesse assolutamente sfuggire a quel tanfo.

«Te li potrai pure permettere un paio di dollari per i meno fortunati».

Gli suonò la campanella con particolare vigore nell'orecchio, lui si voltò facendo oscillare il sacchetto del ghiaccio verso di lei, proprio all'altezza dei fianchi.

Lena balzò all'indietro. Aveva trentott'anni, snella, carnagione scura, un collo sottile e la mascella dal profilo delicato di una ballerina di flamenco; i lunghi capelli neri erano raccolti in due ciambelle stile principessa Leila su ciascun lato del berretto. «Non puoi aggredire Babbo Natale! È sbagliato per così tanti motivi che non ho il tempo di enumerarli tutti».

«Vuoi dire elencarli?» affermò Dale, mentre il pallido sole invernale scintillava sui denti davanti appena smaltati. Aveva cinquantadue anni, era quasi del tutto calvo, con delle forti spalle da falegname ampie e squadrate, nonostante la pancetta da birra che pendeva più sotto.

«Voglio dire è sbagliato, tu sbagli, e sei un taccagno» rispose Lena riposizionandogli la campanella nell'orecchio e scuotendola come un terrier dal manto fulvo che dia il colpo di grazia alla sua preda.

Dale si scansò e fece oscillare il sacchetto di ghiaccio in un ampio arco che colpì Lena nel plesso solare facendola barcollare all'indietro, senza fiato. Fu allora che le signore presenti da Bulges chiamarono gli sbirri, cioè lo sbirro.

Bulges era un fitness center che dava proprio sul parcheggio del Thrifty Mart, e dai loro tapis roulant e dalle macchine per lo step, le signore potevano osservare l'andirivieni del supermercato locale senza sentirsi delle vere e proprie spie. Così, quello che per le sei donne era cominciato come un momento di puro spasso con una lieve impennata di adrenalina, si era trasformato in un grosso spavento nel vedere il maligno imprenditore colpire allo stomaco la Mamma Natale latina. Cinque delle sei signore non persero nep-

pure un passo né tanto meno rimasero a bocca aperta, ma Georgia Bauman – che in quel preciso istante aveva aumentato la velocità del tapis roulant perché stava cercando di perdere sette chili entro Natale in modo da rientrare nell'aderente abito rosso di paillettes che suo marito le aveva comprato in un accesso di idealismo sessuale – rotolò all'indietro atterrando nel variopinto intrico sintetico della classe di yoga che si stava esercitando sui tappetini alle sue spalle.

«Ahi! Il chakra del mio culo!».

«Il chakra delle radici, vorrai dire».

«A me sembra il culo».

«Lo avete visto? L'ha quasi atterrata. Poveretta».

«Dobbiamo andare a vedere se sta bene?».

«Qualcuno dovrebbe chiamare Theo».

Le ginnaste aprirono i cellulari all'unisono, come i Jet facevano scattare i coltelli a serramanico danzando allegramente in uno dei letali scontri fra bande di *West Side Story*.

«Perché mai avrà sposato quel tizio?».

«È un vero stronzo».

«Lei era alcolizzata».

«Georgia, stai bene, tesoro?».

«Possiamo chiamare Theo con il 911?».

«Il bastardo se ne sta andando e la lascia sola lì».

«Dovremmo correre ad aiutarla».

«Ho ancora dodici minuti su questo aggeggio».

«Il cellulare in città prende malissimo».

«Io ho salvato il numero di Theo... per i ragazzi, sapete. Ci penso io».

«Guarda Georgia e le ragazze. Sembra che siano cadute mentre giocavano a Twister».

«Pronto, Theo. Sono Jane, chiamo da Bulges. Sì, be', dando un'occhiata fuori dalla finestra mi sono accorta che forse ci sono dei problemi nel parcheggio del Thrifty Mart. Non è per impicciarmi, ma c'è un certo imprenditore edile che ha colpito un Babbo Natale dell'Esercito della Salvez-

za con un sacchetto di ghiaccio. Sì, va bene allora cerco la tua macchina». Chiuse il cellulare. «Sta arrivando» disse.

Il telefonino di Theophilus Crowe suonava le prime otto battute di *Tangled Up in Blue* in un'irritante versione elettronica simile a un coro di mosche domestiche agonizzanti, o al Grillo Parlante che respira dell'elio o, avete presente, Bob Dylan? A ogni modo, quando riuscì ad aprire il cellulare, cinque persone nel reparto scatolami del Thrifty Mart lo fulminarono con lo sguardo, tanto da far appassire la rucola che aveva nel carrello. Lui sfoderò un sorriso a trentadue denti come a dire: *scusate, odio anch'io queste cose, ma che ci volete fare?* E poi rispose «Agente Crowe», tanto per ricordare ai presenti che non stava cazzeggiando, lui era LA LEGGE.

«Nel parcheggio del Thrifty Mart? Okay, arrivo subito».

Wow, che comodo. Uno degli aspetti positivi dell'essere un rappresentante della legge in una cittadina di cinquemila anime: sei sempre vicino al luogo del misfatto. Theo parcheggiò il carrello alla fine del reparto, marciò a lunghi passi verso le casse e uscì dalle porte automatiche che davano sul parcheggio. (Una mantide religiosa in jeans e flanella, due metri d'altezza per ottanta chili di peso, e soltanto tre velocità: piano, passo lungo e ben disteso, fermo). Una volta fuori trovò Lena Marquez piegata in due, senza fiato. Il suo ex marito, Dale Pearson, stava salendo sul pick-up a quattro ruote motrici.

«Fermo là, Dale. Aspetta» disse Theo. Poi si accertò che Lena stesse bene e non fosse ferita, infine si rivolse al tarchiato imprenditore edile, che si era fermato con uno stivale sulla predella, come se stesse semplicemente aspettando che il caldo uscisse dalla macchina prima di andarsene.

«Cosa è successo?».

«Quella stronza fuori di testa mi ha colpito con la sua campanella».

«Non è vero» annaspò Lena.

«Mi è stato riferito che tu l'hai colpita con un sacchetto di ghiaccio. Questa è aggressione».

Dale Pearson lanciò un'occhiata veloce attorno e scorse il drappello di donne raccolte davanti alla finestra della palestra. Le signore distolsero subito lo sguardo e tornarono ciascuna all'attrezzo al quale si stavano dedicando quand'era scoppiato il disastro. «Chiedilo a loro. Ti diranno che mi ha assalito con quella campanella. Ho reagito per legittima difesa».

«Mi aveva promesso che avrebbe fatto una donazione all'uscita del supermercato, ma non ha mantenuto la parola» disse Lena, recuperando il fiato. «Io non l'ho colpito».

«Questa è da manicomio, cazzo» urlò Dale come se stesse annunciando al mondo la scoperta dell'acqua calda, o una qualche verità universale.

Theo spostò lo sguardo dall'uno all'altra. Aveva già avuto a che fare con quei due in passato, ma pensava che con il divorzio di cinque anni prima si fosse appianato tutto. (Faceva l'agente di polizia a Pine Cove da quindici anni, e aveva visto il rovescio della medaglia di molte coppie). La prima regola in una disputa domestica era separare le parti, ma apparentemente a questo avevano già pensato loro. E poi non ci si doveva mai schierare, ma visto che Theo aveva un debole per i casi da manicomio – ne aveva sposato uno lui stesso – decise di affidarsi all'istinto e focalizzare l'attenzione sull'uomo, che era un vero stronzo.

Theo diede una pacca d'incoraggiamento a Lena e si diresse a passi lunghi verso il furgone dell'imprenditore.

«Non sprecare il tuo tempo, hippy» disse Dale. «Io me ne vado». Salì e chiuse la portiera.

Hippy, pensò Theo. *Hippy?* Si era tagliato la coda da anni, ormai. Non portava più le Birkenstock. Aveva persino smesso di fumare erba. Perché diavolo questo tizio lo chiamava hippy?

Hippy, ripeté fra sé, e poi: «Ehi!».

Theo mise il piede sulla predella, si protese sul parabrezza e cominciò a picchiettare sul vetro con una moneta da un quarto di dollaro che aveva pescato dalla tasca dei jeans. «Resta qui, Dale». *Tic, tic, tic*. «Se te ne vai adesso, emetterò un mandato di arresto nei tuoi confronti». *Tic, tic, tic*. Theo era davvero incazzato, ne era certo. Sì, si trattava certamente di rabbia.

Dale mise in folle e premette il tasto del finestrino elettrico. «Che c'è? Che vuoi?».

«Lena intende sporgere denuncia per aggressione, forse persino aggressione con arma letale. Penso proprio che dovrete rimanere».

«Arma letale? Era un sacchetto di ghiaccio».

Theo scosse la testa, e assunse il tono ipnotico di un narratore. «Un sacchetto di ghiaccio da quattro chili e mezzo. Ascolta, Dale, sto scagliando un blocco di ghiaccio da quattro chili e mezzo sul pavimento del tribunale di fronte alla giuria. Lo senti, il rumore? La vedi la giuria che sussulta mentre fracasso un succoso melone sul tavolo dell'avvocato difensore con un blocco di ghiaccio da quattro chili e mezzo? E non è un'arma letale? “Signore e signori della giuria, quest'uomo, questo reprobato, questo bifolco dalle vedute ristrette, questo – se mi è concesso – viscido ammasso di escrementi, ha colpito una donna indifesa che stava soltanto...”».

«Ma non era un blocco di ghiaccio, è...».

Theo alzò un dito nell'aria. «Non un'altra parola, non prima che abbia letto i tuoi diritti». Lo sbirro capì che Dale stava andando su tutte le furie, le sue vene pulsavano frenetiche sulle tempie e la testa calva si era fatta di un rosa acceso. *Hippy, eh?* «Lena è fermamente convinta di sporgere denuncia, non è vero?».

Lena aveva raggiunto il lato del furgone.

«No» rispose.

«Che stronza!» sbottò Theo, senza riuscire a controllarsi. Stava andando così bene.

«Vedi com'è fatta?» esclamò Dale. «Ora sì che ti piacerebbe avere fra le mani un bel sacchetto di ghiaccio, eh, hippy?».

«Sono un tutore della legge» disse Theo, desiderando avere con sé la pistola o qualcosa del genere. Estrasse il distintivo dalla tasca posteriore dei calzonni, ma decise che era un po' tardi per identificarsi, visto che conosceva quell'uomo da circa vent'anni.

«Già, e io sono un Caribù» replicò Dale, con più orgoglio del necessario, considerato il paragone.

«Farò finta che non sia successo nulla se metterò cento biglietti nel barattolo» propose Lena.

«Sei fuori di testa».

«È Natale, Dale».

«Fanculo tu e il Natale».

«Ehi, non c'è bisogno di usare un simile linguaggio!» esclamò Theo, optando per una linea conciliatoria. «Scenderesti dal furgone, per favore?».

«Cinquanta ed è libero» disse Lena. «È per i bisognosi».

Theo si voltò bruscamente e la fulminò con lo sguardo. «Non puoi patteggiare nel parcheggio del Thrifty Mart. Lo avevo messo alle corde».

«Chiudi il becco, hippy» disse Dale. E poi a Lena: «Te ne do venti e i bisognosi vadano a quel paese. Si trovassero un lavoro, come le persone normali».

Theo era sicuro di avere le manette nella Volvo, o erano rimaste sulla colonna del letto a baldacchino a casa? «Non è questo il modo di...».

«Quaranta!» gridò Lena.

«E va bene!» ammise Dale. Estrasse due banconote da venti dal portafoglio, le accartocciò e le gettò fuori del finestrino, facendole rimbalzare sul petto di Theo Crowe. Poi ingranò la retro e fece per andarsene.

«Fermo là!» intimò lo sbirro.

Dale raddrizzò il furgone e partì. Mentre il grosso pickup rosso passava accanto alla Volvo station wagon di Theo,

parcheggiata una ventina di metri più avanti, un sacchetto del ghiaccio volò fuori dal finestrino ed esplose sul portellone posteriore dell'auto, inondando il parcheggio con una pioggia di cubetti, ma senza provocare alcun danno. «Buon Natale, stronza psicopatica!» gridò l'uomo mentre imboccava la strada. «E buona serata a te, hippy!».

Lena aveva ficcato le banconote nel costume da Babbo Natale e stava stringendo la spalla di Theo, mentre il furgone rosso svaniva ruggendo all'orizzonte. «Grazie di essere corso in mio aiuto».

«Non è stato granché come salvataggio. Avresti dovuto sporgere denuncia».

«È okay. Se la sarebbe cavata comunque; ha ottimi avvocati. Fidati, lo so bene. E poi, ci sono i quaranta biglietti!».

«Questo è lo spirito natalizio» affermò Theo, non riuscendo a trattenere un sorriso. «Sei sicura di star bene?».

«Benone. Non è la prima volta che dà fuori di matto con me».

Picchiò la tasca del costume. «Almeno da questa storia è venuto qualcosa di buono». Poi si avviò verso la postazione dell'Esercito della Salvezza e Theo la seguì.

«Hai una settimana per sporgere denuncia, in caso cambiassi idea» la informò.

«Sai che c'è? Non voglio sprecare un altro Natale a ossessionarmi per quel rifiuto d'uomo. Preferisco lasciar perdere. Forse, con un pizzico di fortuna, rientrerà nelle percentuali degli incidenti natalizi di cui si sente sempre parlare».

«Sarebbe bello» ammise Theo.

«Alla faccia dello spirito natalizio!».

In un altro genere di racconto di Natale, Dale Pearson, maligno imprenditore edile, egoista misantropo e, in apparenza, irrecuperabile spilorcio, avrebbe ricevuto la visita notturna di una serie di spettri che, mostrandogli desolate

visioni del Natale futuro, passato e presente, lo avrebbero convertito alla generosità, alla gentilezza e a una più generale compassione verso il prossimo. Non trattandosi di quel genere di racconto natalizio, nel corso di queste poche pagine qualcuno assesterà al miserabile figlio di puttana una bella badilata sulla testa. Ecco il genere di spirito natalizio che regna da queste parti. Oh!

2. Le ragazze del posto hanno un fascino tutto loro

L'Amazzone Guerriera della Landa Sconosciuta svoltò con la sua Honda station wagon in Cypress Street, fermandosi ogni tre metri a causa dei turisti che sbucavano in strada zigzagando fra le auto parcheggiate, del tutto ignari del traffico. *Il mio regno per un cacciabufali affilato come un rasoio e cerchi in lega Cuisinart per farmi strada fra questa zotica mandria di carne ignorante! Wow, suppongo di aver davvero bisogno di quelle medicine, pensò.* Poi disse: «Si comportano come se Cypress Street fosse il viale centrale di Disneyland, come se nessuno dovesse usare questa via per passarci in macchina. Voialtri non vi comportereste mai così, vero ragazzi?».

Diede uno sguardo dietro di sé ai due teenager umidicci stretti in un angolo del sedile posteriore. I due scossero furiosamente la testa. Uno di loro rispose: «No, Miss Michon, non lo faremmo mai. No».

Il suo vero nome era Molly Michon, ma anni addietro, nelle vesti di regina dei B-movie, aveva girato otto film come Kendra, l'Amazzone Guerriera della Landa Sconosciuta. Aveva una massa selvaggia di capelli biondi spruzzati di grigio e il fisico di una modella. Poteva dimostrare trenta o cinquant'anni a seconda dell'ora del giorno, di ciò che indossava e di quante medicine aveva preso. I suoi fan concordavano che fosse sulla quarantina.

I due teenager seduti sul sedile posteriore erano dei fan. Avevano commesso l'errore di impiegare parte delle vacanze natalizie per andare a Pine Cove in cerca della famosa star

di culto Molly Michon, e farsi autografare le loro copie de *La Guerriera VI: la vendetta del mostro selvaggio*, appena uscito in dvd, con tagli inediti delle tette di Molly Michon che strabocavano dal reggiseno bronzeo. La donna li aveva visti appostati davanti al piccolo cottage che condivideva con il marito, Theo Crowe. Poi era sgattaiolata dalla porta sul retro tendendo un'imboscata con una canna da giardino, facendo loro una bella doccia e inseguendoli nel bosco di pini fino a dove arrivava il tubo, poi aveva afferrato il più alto minacciando di spezzargli il collo se il compare non si fosse fermato all'istante.

Rendendosi conto, a quel punto, di non essere granché in fatto di pubbliche relazioni, Molly aveva invitato i due fan ad accompagnarla a comprare un albero di Natale per la festa degli Scompagnati organizzata alla Cappella di Santa Rosa. (Da una settimana a questa parte aveva commesso più di un errore di valutazione, da quando cioè aveva smesso di prendere le medicine, in modo da risparmiare il denaro necessario per comprare un regalo a Theo).

«Allora, di dove siete, ragazzi?» chiese allegra.

«La prego non ci faccia del male» rispose Bert, il più lampanato dei due. (Li aveva soprannominati Bert ed Ernie – non perché somigliassero ai due pupazzi, ma perché avevano le stesse proporzioni – eccezion fatta per la mano infilata nel didietro, ovviamente).

«Non ne ho alcuna intenzione. È stupendo che siate venuti. I ragazzi al vivaio sono un po' diffidenti nei miei confronti da quando, qualche anno fa, ho dato uno dei loro colleghi in pasto a un mostro marino, così voialtri potreste darmi una mano». *Dannazione*, pensò, *non avrei dovuto menzionare il mostro marino*. Erano passati così tanti anni di oblio da quando era stata cacciata dall'industria cinematografica fino al revival dei suoi film come cult movie, che non sapeva più trattare con i suoi fan. E poi c'erano quei quindici anni di distacco dalla realtà, durante i quali era

stata soprannominata la pazza di Pine Cove, ma da quando si era messa con Theo, e aveva preso regolarmente le medicine, le cose erano molto migliorate.

Svoltò nel parcheggio del negozio di Ferramenta e Articoli da Regalo di Pine Cove, dove era stato adibito un locale per la vendita degli alberi di Natale. Quando videro la sua auto, tre tizi di mezza età con i grembiuli di tela si affrettarono a rientrare nel negozio, bloccare la porta e posizionare il cartello sulla scritta CHIUSO.

Molly lo aveva previsto, ma desiderava fare una sorpresa a Theo e dimostrargli di essere in grado di comperare un grande albero di Natale. Ora, però, questi miopi e retrogradi schiavi della Black & Decker stavano rovinando i suoi piani. Fece un respiro profondo, espirò e cercò di immergersi in un istante di calma, come le aveva insegnato il suo istruttore di yoga.

Be', non viveva forse nel bel mezzo di un bosco di pini? Avrebbe potuto abbatte uno con le sue mani.

«Ritorniamo al cottage, ragazzi. Ho un'ascia che fa proprio al caso nostro».

«Nooooooooo!» gridò Ernie mentre si buttava sul suo umido amico, apriva la sicura della portiera e insieme al compare si scagliava fuori dall'auto in movimento, finendo sul bancale dov'era stata sistemata una renna di plastica.

«Okay» disse Molly. «Arrivederci, allora. Vedrò di farcela da sola». Girò la macchina nel parcheggio e partì.

Madida di sudore, Lena Marquez si sfilò il costume da Babbo Natale come una lucertolina che esca da un lanuginoso uovo rosso. La temperatura era salita ben oltre i venti gradi prima del termine del suo turno al Thrifty Mart, ed era certa di aver perso almeno due chili dentro a quel pesante costume. In mutandine e reggiseno, si diresse in bagno e saltò sulla bilancia per godersi il bonus sorpresa della perdita di peso. Il disco girò per assestarsi sul consueto peso

pre-doccia, perfetto per la sua altezza e per la sua età, ma accidenti, dopo uno scontro con l'ex marito, aver scampannellato con tutte le sue forze a sostegno dei meno fortunati e aver coraggiosamente resistito per otto ore in quel costume pesantissimo, si meritava pure un piccolo premio.

Tolse reggiseno e mutande e risalì sulla bilancia. Nessuna differenza degna di nota. Dannazione! Si sedette sul gabinetto, fece pipì, si asciugò e di nuovo salì sulla bilancia. Forse un etto e mezzo meno del solito. *Ah!* pensò, spostando la barba di lato per leggere il peso con maggior chiarezza, *forse è proprio questa il problema*. Tolse la barba bianca e il cappello da Babbo Natale, li gettò nella stanza da letto lì accanto, scosse la testa per sciogliere i lunghi capelli neri e attese il verdetto.

Sì! Quasi due chili. Si esibì in un rapido calcio celebrativo Tae Bo ed entrò in doccia. Insaponandosi, sussultò al contatto con il punto dolorante sul plesso solare. Sulle costole, dov'era stata colpita, erano visibili due lividi viola. Quando eccedeva con gli addominali in palestra soffriva, ma questo dolore pareva andarle dritto al cuore. Forse era il pensiero di trascorrere il Natale da sola. Il primo dopo il divorzio. Sua sorella sarebbe andata in Europa con marito e figli. Dale, da coglione integrale quale era, in passato l'aveva coinvolta in ogni genere di attività vacanziera dalla quale adesso era esclusa. Il resto della famiglia stava a Chicago, e dopo Dale non aveva avuto alcuna fortuna con gli uomini: troppa rabbia e diffidenza residue. (Non si era soltanto comportato da coglione, l'aveva anche tradita). Le sue amiche, tutte sposate o con fidanzati semipermanenti, le avevano consigliato di restare single per un po', di prendersi del tempo per conoscere se stessa. Tutte stupidaggini, ovviamente. Si conosceva benissimo, si piaceva, si lavava, si vestiva, si comprava dei regali, si organizzava degli appuntamenti, e faceva persino sesso con se stessa di tanto in tanto, il che le dava maggior soddisfazione di quando lo faceva con Dale.

«Oh, tutta quella roba sul conoscere se stessi è solo un mucchio di stronzate» le aveva detto la sua amica Molly Michon. «E credimi, io sono la regina senza corona delle stronzate. L'ultima volta che ho provato seriamente a conoscere me stessa, è venuto fuori che avevo un'intera banda di svitate da gestire. Mi sono sentita come la receptionist di un centro di riabilitazione. Avevano tutte delle belle tette, però, questo devo ammetterlo. In ogni modo, lascia perdere. Esci e fai qualcosa per il prossimo. È molto più salutare. A che cavolo serve se poi alla fine scopri di essere una vecchia megera? Certo, a me tu piaci, ma non puoi fidarti del mio giudizio. Datti da fare per gli altri».

Era vero. Molly poteva essere un po' eccentrica, ma ogni tanto diceva cose sensate. Perciò Lena aveva deciso di arruolarsi volontaria nell'Esercito della Salvezza, e per l'Associazione Vicini Anonimi di Pine Cove avrebbe raccolto cibo in scatola e tacchino congelato da deporre al calare del buio davanti a casa di chi probabilmente non poteva permetterseli. Così, forse, avrebbe smesso di concentrarsi solo su se stessa. E se non avesse funzionato, avrebbe trascorso la sera della Vigilia alla Cappella di Santa Rosa, alla festa per gli Scompagnati. Oh Dio, eccolo. Ormai era Natale e lei era entrata nello spirito natalizio, e si sentiva sola...

Alle orecchie di Mavis Sand, la proprietaria del Testa della Lumaca, il bar locale, la parola solitudine aveva il suono del tintinnio di un registratore di cassa. Con le vacanze natalizie Pine Cove si riempiva di turisti a caccia del fascino della provincia, e il locale di Mavis si riempiva di anime sole e piagnucolanti in cerca di conforto. Mavis era lieta di fornire la sua dose di fascino sotto forma del cocktail natalizio che portava la sua firma (ed era decisamente sovrapprezzo) e si chiamava "Bella scopata nella slitta di Babbo Natale", composto da... «Be', se devi proprio sapere che c'è dentro, puoi anche andare affanculo» usava dire. «Faccio la barista da quando tuo

padre ha buttato nel gabinetto il preservativo che racchiudeva la tua unica possibilità di avere un cervello, quindi entra nello spirito natalizio e ordina uno stramaledetto drink».

Mavis sentiva tanto lo spirito natalizio, anche negli orecchini a forma di albero di Natale (tipo *Arbre Magique*) che portava tutto l'anno per avere "quel profumo di macchina nuova". Un fascio di vischio delle dimensioni di un alce era appeso sul bancone del bar e, per tutta la stagione, ogni ignaro ubriaco che si protendeva troppo sul banco per gridare la propria ordinazione nell'apparecchio acustico di Mavis scopriva che, oltre alle svolazzanti frustate delle sue ciglia finte di nailon cementate dal mascara, oltre alla mole della sua acconciatura, oltre agli strati di rossetto *Red Seduction* applicato a palate, oltre all'alito che sapeva di *Tarryton 100* e alla dentiera schioccante, la lingua di Mavis funzionava ancora in modo più che rispettabile. Un tizio, barcollando senza fiato verso l'uscita, sosteneva che lei gli avesse toccato il midollo ispirandogli la visione di venire soffocato nel buio armadio della Morte, commento che Mavis prese come un complimento.

Pressappoco nello stesso momento in cui Dale e Lena avevano il loro piccolo diverbio, Mavis, appollaiata sul suo sgabello dietro al bancone, alzò lo sguardo dalle parole crociate per vedere l'uomo più bello sul quale avesse mai posato gli occhi oltrepassare la porta a doppio battente della *Lumaca*. Quello che era stato un deserto sbocciò all'improvviso; quello che per anni era stato un arido letto di fiume, venne travolto da una piena copiosa. Il cuore sussultò e il defibrillatore che aveva in petto le diede una piccola scossa elettrica che la travolse, spingendola giù dallo sgabello e incontro allo sconosciuto. Se avesse ordinato un *wallbanger* sarebbe stata colta da un orgasmo così intenso che le dita dei piedi arricciandosi avrebbero strappato le scarpe da tennis, lo sapeva, lo sentiva, lo voleva. Mavis era una romantica.

«Posso aiutarla?» chiese, sbattendo le sopracciglia dietro

le lenti degli occhiali tanto da farle sembrare ragni spastici dai movimenti convulsi.

Una mezza dozzina di clienti abituali seduti al bancone si voltò sugli sgabelli per contemplare la fonte di tanta untuosa cortesia: non era infatti possibile che quella voce fosse uscita dalla bocca di Mavis, che di norma si esprimeva in toni di sprezzante nicotina.

«Sto cercando un bambino» disse lo straniero. Aveva capelli lunghi e biondi che si aprivano a ventaglio sul bavero di un trench nero. Aveva gli occhi viola, e i tratti del viso, ruvidi e delicati al tempo stesso, erano fini e regolari, senza alcun segno d'età o di esperienza.

Mavis pizzicò il piccolo pulsante dell'apparecchio acustico destro e inclinò la testa come un cane che abbia appena dato un bel morso a un osso di plastica. Oh, come è facile far crollare le colonne del piacere sotto il peso della stupidità. «Sta cercando un bambino?» domandò.

«Sì» disse lo sconosciuto.

«In un bar? Di lunedì pomeriggio? Lei cerca un bambino?».

«Sì».

«Un bambino particolare, o le va bene uno qualunque?».

«Lo saprò quando lo incontrerò» rispose lo straniero.

«Fottuto psicopatico» disse uno dei clienti abituali, e Mavis, una volta tanto, annuì facendo scricchiolare le vertebre del collo come dopo uno strappo muscolare.

«Esci dal mio bar» sbraitò. Una lunga unghia laccata puntò dritta verso l'uscita. «Forza, vattene. Dove pensi di essere, a Bangkok?».

Lo straniero osservò il suo dito. «La Natività è vicina, se non sbaglio».

«Già, Natale è sabato» ringhiò Mavis. «Ma che cavolo c'entra?».

«Allora dovrò trovare quel bambino prima di sabato» affermò lo straniero.

Mavis cercò a tentoni sotto il banco e afferrò la sua mazza da baseball. Sì, era carino ma poteva essere migliorato da un colpo in testa con un bel pezzo di noce americano. Gli uomini: una strizzatina d'occhio, un brivido, uno spruzzetto umido, e prima che una se ne accorga cominciano a riempirsi di acciacchi e a perdere i denti. Mavis era una romantica pragmatica: l'amore, fatto nel modo corretto, fa male.

«Dagli una lezione, Mavis» la incitò con entusiasmo uno dei clienti abituali.

«Che genere di pervertito se ne va in giro indossando il soprabito con venticinque gradi?» domandò un altro. «Spaccagli la testa!».

Al tavolo da biliardo iniziarono le scommesse.

Mavis si strappò un pelo solitario che le cresceva sul mento e scrutò lo straniero da sopra gli occhiali. «Forse dovresti continuare la tua piccola ricerca altrove».

«Che giorno è oggi?».

«Lunedì».

«Allora prenderò una Cola Light».

«E il ragazzino?» chiese Mavis, sottolineando l'interesse con un colpo della mazza sul palmo della mano (che le fece un male dell'accidente, ma lei non batté ciglio, nemmeno per idea).

«Ho tempo fino a sabato» disse il pacifico pervertito. «Per ora, una Coca Light, e uno Snickers. Per favore».

«Ora basta» urlò Mavis. «Sei un uomo morto».

«Ma ho chiesto per favore» fece il biondino, non cogliendo, a quanto pareva, il nocciolo della questione.

Mavis non si sprecò nemmeno a sollevare il portello del bancone, vi passò sotto e partì alla carica. In quell'istante suonò una campana e un raggio di luce irruppe nel locale, indicando l'ingresso di qualcuno. Quando Mavis si rad-drizzò, spostando tutto il peso sul piede più indietro pronta a far schizzare il cervello dello straniero nella contea vicina, quello non c'era più.

«Qualche problema, Mavis?» chiese Theophilus Crowe. L'agente si trovava esattamente dove prima c'era lo straniero.

«Dannazione, dov'è andato?». Mavis si guardò attorno, dietro le spalle di Theo, poi lanciò un'occhiata ai clienti.

«Dov'è andato?».

«E chi lo sa» risposero in coro stringendosi nelle spalle.

«Chi?» si informò Theo.

«Un tizio biondo con un soprabito nero» ringhiò Mavis. «Devi essergli passato accanto entrando».

«Soprabito? Fuori ci sono venticinque gradi!» esclamò Theo. «Avrei di sicuro notato uno con addosso un soprabito».

«Era un pervertito!» gridò qualcuno dal fondo del locale.

Theo abbassò lo sguardo su Mavis. «Questo tipo ti ha forse mostrato i genitali?».

Theo era molto più alto di Mavis, che dovette arretrare di un passo per riuscire a guardarlo negli occhi. «Diavolo, no. A me piacciono gli uomini che credono fermamente nel farsi pubblicità. Quel tizio cercava un bambino».

«Te lo ha detto lui? È entrato qui e ha detto che stava cercando un bambino?».

«Proprio così. Ero sul punto di dargli una bella...».

«Sei certa che non avesse perso suo figlio? Sai, può accadere, lo shopping natalizio, i ragazzini si allontanano...».

«No, non stava cercando un ragazzino in particolare, cercava un ragazzo e basta».

«Be', forse era membro di un'associazione come Fratello Maggiore o Babbo Natale Segreto» fece Theo, manifestando una gran fiducia nella bontà del genere umano per la quale, in pratica, non aveva alcuna prova. «Voleva fare un'opera buona».

«Dannazione, Theo, coglione che non sei altro, non è necessario strappare un prete di dosso a un chierichetto con un palanchino per capire che non intendeva aiutarlo a recitare il rosario. Quel tale era un pervertito».

«Allora forse dovrei andare a cercarlo».

«Be', sì, forse dovrei proprio».

L'uomo fece per voltarsi verso l'uscita, poi ci ripensò. «Non sono un coglione. Non c'è alcun bisogno di usare un linguaggio simile».

«Scusa» ammise Mavis, abbassando la mazza da baseball per mostrare la sincerità del suo pentimento. «Ma tu che volevi?».

«L'ho scordato». Theo la guardò con aria di sfida.

Mavis gli rivolse un largo sorriso – in fondo era un brav'uomo, un po' strano, ma un brav'uomo. «Davvero?».

«No, volevo solo chiederti del menù per la festa di Natale. Avevi intenzione di organizzare un barbecue, vero?».

«L'idea era quella».

«Ho appena sentito alla radio che probabilmente pioverà, forse dovrei escogitare un piano di riserva».

«Più alcol?».

«Io pensavo a qualcosa che non implicasse il cucinare all'aperto».

«Più alcol, per esempio?».

Theo scosse la testa e si avviò all'uscita.

«Chiama me o Molly se hai bisogno d'aiuto».

«Non pioverà» affermò Mavis. «A dicembre non piove mai».

Ma Theo era già uscito in strada, in cerca dello straniero con il soprabito.

«Potrebbe, invece» disse uno dei clienti abituali. «Gli scienziati riferiscono che forse quest'anno arriverà El Niño».

«Già, come quando ci avvisano di un'inondazione solo dopo che ha spazzato via mezzo Stato» rispose Mavis. «Al diavolo gli scienziati».

Ma El Niño stava arrivando.

El Niño. Il Bambino.

3. Vacanze blindate

Martedì sera. Mancavano ancora quattro giorni, eppure Babbo Natale procedeva lungo il viale principale a bordo del suo voluminoso furgone rosso: salutava i bambini, zigzagava in mezzo alla strada e ruttava nella barba, molto più che leggermente alticcio. «Oh, oh, oh» canticchiava Dale Pearson, maligno imprenditore edile e Babbo Natale della Loggia del Caribù per il sesto anno consecutivo, soffocando l'impulso di aggiungere “e una bottiglia di rum”, comportandosi più come Barbanera che come San Nicola. I genitori lo indicavano, i bambini salutavano eccitati.

Ormai tutta Pine Cove era preda dell'elettrizzante attesa del Natale. Gli alberghi erano pieni ed era impossibile trovare parcheggio in Cypress Street, saccheggiata da acquirenti in preda al delirio da shopping sfrenato. Nell'aria c'era odore di pino e cannella, menta piperita e gioia. Niente a che vedere con il grossolano spirito commerciale del Natale di Los Angeles o San Francisco. Si trattava di raffinato e sincero spirito commerciale della provincia del New England, dove un secolo addietro Norman Rockwell aveva inventato il Natale. Quello vero.

Ma Dale non ci arrivava. «Buon, felice... oh, vai al diavolo, piccola sanguisuga» ringhiò da dietro i finestrini scuri.

A dire il vero, gli abitanti di Pine Cove non coglievano appieno tutto il fascino natalizio della propria cittadina. Non si trattava certo di un paese delle meraviglie invernali; la temperatura media d'inverno era di diciotto gradi, e soltanto

Ringraziamenti

Uno stupido angelo

Avvertenza dell'autore	9
1. Natale sornione	11
2. Le ragazze del posto hanno un fascino tutto loro	21
3. Vacanze blindate	31
4. Auguri di uno schifoso Natale	43
5. La stagione per farsi nuovi amici	59
6. Stai allegro, potrebbero averti infilato un albero di Natale su per il...	68
7. Chiarori dell'alba	81
8. Cuori infranti natalizi	93
9. I locali, sapete, hanno i loro momenti	106
10. Amore, preso a calci	120
11. Un sorso di buonumore	132
12. Il miracolo natalizio dell'angelo più stupido	143
– Solo un album natalizio di foto di famiglia	146
14. Lo spirito di cameratismo natalizio degli scompagnati	152
15. Un breve sprazzo di Molly	163
16. Allora...	171
17. Lui sa se sei stato buono o cattivo...	172
18. Le misere armi del tuo Dio Verme non possono nulla contro il mio imbattibile kung fu natalizio	184

19. In cima al tetto, clic, clic, clic	194
20. Improvvisazione	198
21. Angelo vendicatore	205
22. Una festa natalizia perfetta	214
E quasi senza che ce ne accorgessimo, ecco arrivare un altro Natale...	219
Ringraziamenti	241